

LVI^a TORNATA

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1922

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Commemorazione (del senatore Bertarelli) . pag.	1586
Oratori:	
PRESIDENTE	1586
FACTA, <i>presidente del Consiglio, ministro del-</i> <i>l'interno</i>	1587
Commissione (Nomina di)	1595
Comunicazioni del Governo:	
Oratore:	
FACTA, <i>presidente del Consiglio, ministro del-</i> <i>l'interno</i>	1578
Congedi	1577
Disegno di legge (Svolgimento di):	
« Sulla conversione in legge dei decreti-legge »	1587
Oratori:	
BORSARELLI	1593
GALLINI	1593
MORTARA	1590
ROSSI LUIGI, <i>ministro della giustizia e degli</i> <i>affari di culto</i>	1593
SCIALOJA	1587
Interpellanze (Annuncio di)	1593
Interrogazioni (Annuncio di)	1593
(Risposta scritta ad)	1597
Messaggio del Presidente della Corte dei Conti	1578
Petizioni (Sunto di)	1577
Regolamento giudiziario del Senato (Proposta del senatore Paternò per modificazioni al) . .	1586
Oratori:	
PRESIDENTE	1586
DE CUPIS	1586
Relazioni (Presentazione di)	1578
Ringraziamenti	1585

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno e tutti i ministri.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Chiappelli di giorni 15, Ghiglianovich di 17, Reynaudi di 8.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario onorevole Biscaretti di dar lettura del sunto di petizioni pervenute alla Presidenza.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

N. 22. Il presidente della Deputazione provinciale di Verona trasmette i voti del Comitato generale di azione per i problemi idrotecnici delle Venezie per la concessione di derivazione d'energia dal basso Avisio.

N. 23. Il presidente dell'Associazione Nazionale tra ufficiali di terra e di mare in posizione ausiliare speciale invia petizione per ottenere che non vengano ratificati i decreti riguardanti la posizione ausiliaria speciale.

N. 24. Il maggior generale a riposo Andrea Corsi si duole del provvedimento con cui fu collocato a riposo.

N. 25. Il maggiore Guido Bezzicheri fa voti per revoca del suo collocamento a riposo.

N. 26. L'Associazione fra commercianti in Zara invia voti sulla conversione della valuta in Zara e sulle condizioni economiche della città.

N. 27. Il signor Ettore Bertagnoni, prefetto del Regno a riposo, si duole del provvedimento con cui fu collocato a riposo.

N. 28. Il signor Enea Cavalieri, a nome del Comitato di difesa dei portatori delle obbligazioni del Sudbahn, invia memoriale con cui si chiedono provvedimenti in favore dei portatori delle suddette obbligazioni.

Elenco delle relazioni presentate alla Presidenza durante l'interruzione delle sedute.

PRESIDENTE. Durante l'interruzione delle sedute sono pervenute alla Presidenza alcune relazioni.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura:

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Conversione in legge del decreto Reale 9 novembre 1919, n. 2609, che istituisce l'ente portuale per la costruzione e l'esercizio delle opere del porto di Messina;

Conversione in legge del decreto Reale 27 novembre 1919, n. 2349, relativo al passaggio delle capitanerie di porto dal Ministero della marina a quello dei trasporti marittimi e ferroviari;

Conversione in legge dei Regi decreti 11 marzo 1920, n. 348, e 20 gennaio 1921, n. 85, circa l'autorizzazione concessa al ministro della marina di vendere navi che non avessero più efficienza bellica;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1459, circa il mantenimento e la riassunzione in servizio di militari invalidi di guerra appartenenti alla Regia marina;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 868, concernente proroga della scadenza delle provincie di Arezzo e di Perugia danneggiate dal terremoto dell'aprile 1917.

Relazioni della Commissioni pei decreti registrati con riserva (*Docum.* XIX - B, C, D, E, F, G, H, I, L).

Messaggio

del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza il seguente Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

Roma, 9 marzo 1922.

In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853 mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di febbraio 1922.

Il Presidente

BERNARDI.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

FACTA, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*). Ho l'onore di annunciare al Senato che Sua Maestà il Re, con decreto del 26 febbraio, ha accettato le dimissioni del Gabinetto, presieduto dall'onorevole cav. prof. Ivanoe Bonomi, deputato al Parlamento e mi ha dato l'incarico di comporre il nuovo Ministero.

Con altri decreti di pari data, la Maestà Sua mi ha nominato presidente del Consiglio dei ministri e ministro segretario di Stato per l'interno con l'incarico di reggere per *interim* il Ministero per le terre liberate dal nemico; ed ha nominato ministri segretari di Stato per:

gli affari esteri, l'onorevole dottor Carlo Schanzer, senatore del Regno;

le colonie, l'onorevole prof. Giovanni Amendola, deputato al Parlamento;

la giustizia e gli affari di culto, l'onorevole avv. prof. Luigi Rossi, deputato al Parlamento;

le finanze, l'onorevole avv. Giovanni Battista Bertone, deputato al Parlamento;

il tesoro, l'onorevole dott. Camillo Peano, deputato al Parlamento;

la guerra, l'onorevole principe Pietro Lanza di Scalea, deputato al Parlamento;

la marina, l'onorevole avv. Roberto De Vito, deputato al Parlamento;

l'istruzione pubblica, l'onorevole dott. professor Antonino Anile, deputato al Parlamento;
i lavori pubblici, l'onorevole avv. Vincenzo Riccio, deputato al Parlamento;

l'agricoltura, l'onorevole avv. Giovanni Bertini, deputato al Parlamento;

l'industria e il commercio, l'onorevole conte avv. Teofilo Rossi, senatore del Regno;

il lavoro e la previdenza sociale, l'onorevole Arnaldo Dello Sbarba, deputato al Parlamento;

le poste e i telegrafi, l'onorevole duca dott. Giovanni Antonio Colonna di Cesarò, deputato al Parlamento.

Con decreto dello stesso giorno 26 febbraio Sua Maestà il Re ha accettato le dimissioni rassegnate dagli onorevoli sottosegretari di Stato.

Inoltre Sua Maestà il Re, con successivo decreto del 28 febbraio, ha nominato sottosegretari di Stato per:

la Presidenza del Consiglio dei ministri, l'onorevole avv. Giuseppe Beneduce, deputato al Parlamento;

gli affari esteri, l'onorevole conte Fulco Tosti di Valminuta, deputato al Parlamento;

le colonie, l'onorevole conte Pier Gaetano Venino, deputato al Parlamento;

l'interno, l'onorevole avv. Antonio Casertano, deputato al Parlamento;

la giustizia e gli affari di culto, l'onorevole avv. Calogero Cascino, deputato al Parlamento;

le finanze, l'onorevole avv. prof. Enrico La Loggia, deputato al Parlamento;

il tesoro, l'onorevole nobile avv. Giuseppe De Capitani D'Arzago, deputato al Parlamento;

l'assistenza militare e le pensioni di guerra, l'onorevole avv. Aldo Rossini, deputato al Parlamento;

la guerra, l'onorevole avv. Pietro Lissia, deputato al Parlamento;

la marina, l'onorevole conte prof. Giovanni Pallastrelli, deputato al Parlamento;

l'istruzione pubblica, l'onorevole avv. Agostino Lo Piano, deputato al Parlamento;

le antichità e belle arti, l'onorevole professor Giovanni Calò, deputato al Parlamento;

i lavori pubblici, l'onorevole avv. Mario Augusto Martini, deputato al Parlamento;

l'agricoltura, l'onorevole avv. Luigi Congiu, deputato al Parlamento;

l'industria e commercio, l'onorevole avvocato Giambattista Bosco-Lucarelli, deputato al Parlamento;

la marina mercantile e i combustibili, l'onorevole avv. Nicola Serra, deputato al Parlamento;

il lavoro e la previdenza sociale, l'onorevole dott. prof. Mario Cingolani, deputato al Parlamento;

le poste e telegrafi, l'onorevole avv. Alfredo Petrillo, deputato al Parlamento;

le terre liberate dal nemico, l'onorevole avv. Umbero Merin, deputato al Parlamento.

In seguito Sua Maestà il Re, con decreto 2 corrente, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole duca dottor Giovanni Antonio Colonna di Cesarò, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro segretario di Stato per le poste e telegrafi, e con altro decreto di pari data la Maestà Sua ha nominato in sua vece l'onorevole avv. Luigi Fulci, deputato al Parlamento.

Infine, con Regio decreto del 14 corrente Sua Maestà il Re ha nominato sottosegretario di Stato per le terre liberate dal nemico l'onorevole dottor Maggiorino Ferraris senatore del Regno.

Onorevoli Senatori,

Voi conoscete le circostanze nelle quali si è formato il Ministero che oggi si presenta al Parlamento.

Una lunga crisi aveva creato una situazione la quale conteneva non lievi incertezze, ed andava accumulando difficoltà, invece di rimuoverle o di risolverle.

Il paese che, malgrado ogni contraria affermazione, segue con vigile sentimento lo svolgersi dell'azione parlamentare, non nascondeva una certa perplessità, e cominciava a domandarsi come mai una Camera da poco tempo uscita dai comizi elettorali, tanto si indugiasse a costituire un Governo ed a restituire al meccanismo, che è la massima espressione della sua vita politica, il ritmo regolare della sua funzione.

Occorreva, onorevoli senatori, che questo stato anormale cessasse: occorreva che i vari gruppi della Camera si incontrassero su di un terreno che potesse raccogliarli: occorreva che la norma costituzionale spiegasse tutta la sua forza

e che il paese fosse tosto rassicurato su di un punto sostanziale: e cioè che tutta la sana e fervida energia del suo istituto parlamentare era ed è in grado di agire nella completa sua libertà e nella pienezza del suo ufficio. (*Bene*).

Non hanno essenziale importanza le vicende Parlamentari: la rapidità dei mutamenti può talvolta indicare celerità di evoluzioni, maturazione più pronta di idee e di programmi: ma ciò che è inammissibile è una qualunque forma di arresto o di stasi che turbi la funzione fondamentale di un grande Paese.

Premeva, adunque, vincere subito il momento di disagio; era preciso dovere il farlo: e dinanzi al dovere non vi poteva essere nessuna esitazione.

Il Ministero attuale è pertanto ancora un governo di concentrazione, è vero: è il governo che corrisponde al momento, anzi alle necessità del momento. A queste necessità s'ispirarono i vari gruppi che lo compongono, dando i loro uomini, decisi ad un'opera di intenso lavoro, il che non è rinuncia delle loro rispettive funzioni, ma rappresenta il risultato dell'accordo su punti urgenti ed essenziali, che si impongono a tutti,

Il Paese, onorevoli senatori, vuole tranquillità e lavoro: tutte le sue energie tendono ad una ascesa di fervore e di attività; esso vuole il nostro contributo, vuole la nostra collaborazione: e se qui vi è opera veramente alacre, se qui vi è unione di animi e di intenti, la ripercussione è immediata e la fiducia può davvero svolgere un'azione profondamente benefica.

Siamo, onorevoli senatori, in una situazione di raccoglimento e di intesa, alla quale diamo lealmente, sinceramente l'unità dei nostri propositi.

Ma, onorevoli senatori, questa situazione non avrebbe nessuna ragione di essere, se parallelamente allo scopo di pacificazione non esistesse pure un programma di azione.

Non è tempo di indugi; e qualunque governo qui si trovi, non può chiudersi in un semplice contegno di attesa: qualunque governo deve avere la piena coscienza dei gravi problemi che premono sul Paese, e vigorosamente affrontarli, precisarli e dire apertamente le sue idee.

Soltanto in questo modo si può sempre più cementare la saldezza ed elevare la dignità dell'Italia: saldezza e dignità che sono la base sulla quale — e all'interno e all'estero — si devono comporre i grandi interessi nazionali.

Occorre, onorevoli Senatori, un forte assetto politico, finanziario ed economico.

La prima condizione, la più necessaria, è che regni l'ordine.

In questi giorni venne ripetutamente pronunciata la parola pacificazione, che non può essere menomata da qualche doloroso episodio: è la parola che penetra con tenace e costante vicenda nel cuore della grandissima parte del Paese, il quale dà segni visibili di sentirne tutta la potenza, e pensa con ansioso desiderio all'incommensurabile beneficio che immediatamente verrebbe da un più tranquillo stato degli animi. Alla concordia diamo tutti la nostra opera.

A comporre nel fatto questo ardente desiderio il governo deve provvedere con tutti i mezzi dei quali dispone.

Non è possibile ammettere, pure per un istante, che la norma imposta a sé stessa dalla collettività possa soffrire remore od eccezioni, e che una parte qualsiasi possa turbare quello che è diritto di tutti. Un paese acquista tanta maggiore forza, in quanto dimostri nel modo più perfetto che la sua guida è la parità assoluta nell'esercizio dei diritti, la responsabilità identica di fronte alla violazione del diritto comune.

Nessuna vera e duratura pacificazione può esistere al di fuori di questa comune coscienza, per la quale non vi possono essere fra cittadini di uno stesso paese privilegi o prevenzioni: queste e quelli disseminano odi e rancori: l'imparzialità più scrupolosa nell'imperio della legge crea la serenità e la fiducia.

Gli organi politici ed amministrativi chiamati all'applicazione serena, pronta ed uguale della legge non possono ispirarsi a concetti diversi: se deviassero dalla linea diritta che è loro imposta, mancherebbero completamente all'altissima loro missione: noi abbiamo fiducia che ciò non avverrà: il governo vuole fermamente che il supremo principio di giustizia, e di imparzialità perfetta non venga in nessuna guisa menomato e vigilerà assiduamente perchè così sia.

L'amministrazione della giustizia dovrà essenzialmente cooperare all'attuazione di questi criteri di politica interna.

Rapide ed efficaci sanzioni dovranno mantenere inflessibile la virtù della legge, e mentre opportune riforme e provvedimenti preventivi di indole spiccatamente sociale, come quelli relativi ai delinquenti minorenni, agli infermi di mente ed ai delinquenti abituali saranno chiamati a compiere un alto ufficio, l'azione pura ed indiscutibile della giustizia informerà la coscienza del popolo alla sicurezza della tutela giuridica veramente eguale per tutti.

Così avrà svolgimento completo ogni libertà, la quale non troverà nessun ostacolo, nessun arresto, salvo che in quel consenso comune che si manifesta nella legislazione liberamente creata, e potrà svolgere tutte le energie del lavoro e della produzione, non in contrasto fra di loro, ma in una nobile gara di tendenze e di aspirazioni le quali non dimenticheranno mai che chiunque porta sinceramente alla Patria contributo di operosità e di utilità ha diritto alla stessa tutela.

Il Parlamento può spiegare in quest'opera un'azione profonda e benefica.

Il ritorno alle regolari norme parlamentari, per le quali la funzione di controllo e quella legislativa possano pienamente esercitarsi, contiene una grande virtù di insegnamento e di chiarezza.

Il Paese, attraverso alla sua rappresentanza deve vedere a fondo quale è lo stato del suo bilancio, deve meditare sulle entrate e sulle spese, deve sapere quale è il punto al quale può arrivare: mentre esso constaterà quale sia il suo sacrificio, vedrà il modo per cui questo può riuscire intieramente proficuo: sicchè ne deriverà, quasi automaticamente, una giusta sceleverazione tra le spese che rappresentano un atto di vera, assoluta, inderogabile necessità e giustizia, e quelle che talvolta esprimono soltanto confuse od incomposte domande, affollantisi in una pericolosa gara intorno alle casse dell'erario (*Bene*).

Il Parlamento deve assolutamente esercitare, con la discussione dei bilanci, questo controllo: e il Governo farà appello al suo patriottismo per l'eseguimento di questa delicata, importantissima funzione.

Ed altrettanto beneficio il Parlamento porterà con un un sereno lavoro legislativo. Le vicende degli ultimi tempi hanno lasciato poco spazio all'esame dei progetti di legge, taluno dei quali urgente e vivamente desiderato.

Crediamo di non andare errati, affermando che il Paese preferisce ai lunghi dibattiti, i quali hanno talora un carattere prevalentemente parlamentare, un'opera di saggia amministrazione, di prudente legislazione, la quale restituisca l'armonia dei vari poteri, tolga il pericolo non lieve di affrettati provvedimenti legislativi emanati dal potere esecutivo, e prepari un prossimo avvenire di profonde riforme che il tempo e lo svolgimento di sempre nuove attività pongono innanzi con infrenabile vicenda.

L'esame accurato dei bilanci darà pure il modo di vedere a fondo la nostra situazione finanziaria, la quale si trova pur sempre, come essenziale argomento, nella prima linea della nostra vita.

Il Paese nostro - occorre riconoscerlo - ebbe, subito dopo la guerra, la coscienza delle sue condizioni: e con mirabile abnegazione e con nobile senso di sacrificio si sobbarcò alle più dure prove: segno sicuro della salda resistenza del suo organismo, e perentoria risposta a chi volesse sollevare diffidenze o timori.

Ma il problema nostro finanziario, pur ridotto a condizioni migliori, non è risolto.

Diverrebbero vani tutti gli sforzi fatti, qualora altri debiti permanessero con la loro forza corroditrice, o debiti nuovi, o nuovi impegni si infiltrassero con la loro subdola e deleteria azione.

I termini per portare le finanze dello Stato al loro equilibrio consistono permanentemente nel gettito delle entrate e nella riduzione delle spese: termini che nella loro inesorabile semplicità presentano difficoltà non poche, nè lievi.

Il nostro Paese si trovò in tali necessità, per cui - senza indugi e senza esitazioni - dovette ricorrere a mezzi eccezionali. Il Parlamento li approvò con larghissimo suffragio, ed il Paese corrispose con cosciente abnegazione. E corrisponderà ancora, perchè non vuole nessuno indebolimento non solo, ma sa che è necessaria una continua opera di difesa e di rinforzo.

Questa opera di difesa e di rinforzo noi procureremo di intonare alle nuove condizioni ed alle nuove forme di vita. Le energie più sane e possenti del Paese si riaffacciano e germogliano con intensa aspirazione, anche attraverso ad una rude crisi a tutti palese: esse sono quelle che creeranno all'Italia nuovo fervore di lavoro e di produzione: noi non dobbiamo trascurarle; occorre che questa nuova espansione possa costituire la solida base delle nostre sorgenti finanziarie.

Noi non possiamo, certo, rinunciare a nessuna parte delle entrate accordate dalle leggi, ma sentiamo che un sistema imposto dalla eccezionalità dei tempi deve accostarsi a poco a poco ad una finanza normale, che nei tributi normali trovi la quiete del pareggio.

Certo oggi siamo di fronte ad un difficile momento della economia nazionale dovuto a cause d'indole generale, e che si è manifestato più violentemente sul nostro organismo: ma, armonizzare le inderogabili necessità del bilancio con le condizioni che si manifestano, ci pare un preciso ed alto dovere.

A questo proposito, consenta il Senato che ci riferiamo allo speciale argomento della nominatività dei titoli, già deliberata dal Parlamento. Non è possibile che il Governo rinunci a chiedere il contributo di questa parte così ingente della ricchezza mobiliare, la quale è sfuggita per tanto tempo al preciso ed imperioso suo obbligo, obbligo che è stato riconosciuto dal Parlamento con elevate discussioni e con votazioni quasi unanimi.

Ma può apparire opportunità, appunto in omaggio alle condizioni attuali della economia nazionale, apportare qualche modificazione, chiamando in collaborazione il libero concorso dei cittadini, col rendere facoltativa la conversione al nome dei titoli e coll'imporre, a chi non opta per la nominatività, un tributo che compensi l'erario dell'entrata alla quale si sottraggono i titoli al portatore. (*Commenti*).

Noi crediamo che questo sistema non turberà da una parte il vasto movimento che si allaccia alla vita economica del Paese, e darà dall'altra un cospicuo contributo alle finanze.

Bisognerà pure (poichè l'argomento lo richiama) munire il credito — che tanto facilmente risente le vicende bancarie — di una vigile tutela: la fiducia del risparmio non deve essere

scossa da speculazioni e da manovre inafferrabili, nè seguita da delusioni e da dolori: non si può lasciare che l'economia saggia e virtuosa dei cittadini possa essere dispersa in avventure nelle quali, o una completa irresponsabilità, o una responsabilità sterile ed irrisoria abbatta quella buona fede che fu dichiarata l'anima dei traffici.

Lo sviluppo del lavoro, la libertà delle iniziative, la espansione naturale dell'attività nazionale esigono questa tutela.

Ma all'altro termine finanziario dobbiamo pure badare: al freno delle spese.

Nessuno può contestare l'accendersi continuo di nuovi bisogni: ma nessuno può contestare del pari che sarebbe vano ogni tentativo di restaurazione finanziaria, qualora non si radiasero dal bilancio con forte e irriducibile energia le spese soverchie, e non si impedisse l'accesso a nuove non giustificate richieste.

Non solo il bilancio dello Stato, ma quelli delle provincie, dei comuni, degli enti, richiedono a gran voce una sistemazione che non ammette più dilazioni. Espressione più concreta di questa necessità è la legge sulla burocrazia; legge che rivela difficoltà gravi, ma che non potrebbe per nessuna ragione essere intralciata od arrestata.

L'attuale gabinetto è fermo nel proposito che per il quindici aprile sia eseguita la prima parte della legge riflettente gli esoneri e i collocamenti a riposo: ed eseguirà questa parte della legge senza chiedere proroghe.

Intende, del pari, di dare piena esecuzione alla seconda parte che riflette il complesso problema generale della riforma: e dà, in questo momento stesso, preghiera agli illustri Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati, perchè vogliano completare la Commissione parlamentare sostituendo i membri che hanno cessato di farne parte.

Le sorti della lunga crisi hanno dato certamente, senza colpa di nessuno, una soluzione di continuità al gravissimo e ponderoso argomento. L'attuale Ministero si riserva quindi di vedere se sarà il caso di chiedere una nuova breve proroga per condurre a termine il lavoro: ma questo lavoro intende compiere con continua e cordiale efficacia di rapporti tra il governo e la commissione parlamentare nel-

l'interesse di una rapida ed organica definizione.

Nel campo internazionale l'Italia, ottenuta per il valore delle sue armi la vittoria sui nemici, e rivendicati i suoi sacri diritti nazionali, non ha oggi ragione di conflitti con altri popoli. Essa è nel consorzio internazionale un sicuro elemento di pace.

Il primo saldo fondamento della nostra politica estera è la fedeltà alle amicizie verso le Nazioni che hanno combattuto al nostro fianco la guerra.

La nostra amicizia per l'Inghilterra è tradizionale e costituisce una delle precipue basi di ogni politica italiana.

L'amicizia dell'Italia per la Francia è cementata non solo da affinità di razza e di lingua, ma anche da antiche gloriose tradizioni comuni e dal ricordo del sangue versato insieme per gli stessi ideali nella recente guerra.

Nei riguardi dei vinti di ieri, l'Italia non serba nè odi nè rancori. Siamo animati dalle migliori disposizioni verso la Germania che è stata e sarà ancora in avvenire fattore di civiltà e di progresso.

Confidiamo che essa osserverà i suoi impegni, e sarà nell'Europa futura un elemento sicuro di pace e di cooperazione economica con le altre Nazioni.

Per ciò che concerne la Russia, l'Italia ha chiaramente dimostrato di volere informare la propria politica a quegli alti sentimenti di liberalismo che costituiscono una delle più spiccate caratteristiche del popolo italiano. L'Italia non ha pregiudiziali nei riguardi della Russia, nè intende ingerirsi negli affari interni di quella Nazione.

Si è concluso con la Russia un accordo commerciale che potrà essere preludio di altri più ampi accordi e rapporti, quando i due paesi abbiano acquistato una più sicura conoscenza delle rispettive loro condizioni e risorse.

Recenti avvenimenti hanno gravemente turbato l'ordine e la pace nello stato di Fiume. Noi consideriamo la questione di Fiume con schietto sentimento d'italianità, ma questo sentimento non può nè deve farci divergere dalla via della leale osservanza dei nostri impegni internazionali.

Col Regno Serbo-Croato-Sloveno intendiamo stabilire rapporti di buon vicinato e di proficui

scambi commerciali. A tal uopo è nostro fermo proposito condurre rapidamente innanzi e portare a prossima conclusione i negoziati intesi a risolvere le questioni ancora pendenti per l'esecuzione del trattato di Rapallo, affinché le due Nazioni possano amichevolmente ed efficacemente cooperare nel campo economico.

Il vicino Regno fa parte di un aggruppamento di Stati che l'Italia considera con simpatia, riconoscendone l'utile ed importante funzione politica ed economica, e con il quale quindi desidera vivamente cooperare per consolidamento della pace e per ritorno a più normali condizioni economiche di tutti gli Stati successori dell'Impero Austro-Ungarico.

In particolar modo abbiamo dato e continueremo a dare volenterosamente il nostro concorso per fare risorgere l'Austria dalla profonda depressione economica e per renderle possibile una normale esistenza.

Viviamo in buona armonia con tutte le altre Nazioni ed abbiamo stretto recentemente nuovi vincoli di amicizia e di feconda collaborazione con la grande Repubblica Nord-Americana.

Nella conferenza di Washington abbiamo cooperato con essa in una politica diretta a creare nel mondo più solide garanzie di pace, a diminuire il grave onere degli armamenti ed a gettare le basi di una nuova e più liberale politica in Estremo Oriente. Nutriamo fiducia che la nostra cooperazione con l'America, specie nel campo economico e commerciale, darà, in avvenire, i migliori frutti.

Il prossimo avvenire riserva alla politica estera italiana compiti gravi ed importanti.

La questione di Oriente sarà esaminata nel convegno interalleato che avrà inizio a Parigi il 22 corrente, e nel quale porremo ogni più vigile cura affinché gli interessi dell'Italia siano adeguatamente difesi e salvaguardati.

L'Italia è stata prescelta dal Consiglio Supremo, per convocare la Conferenza destinata a fine di ravvicinamento fra i popoli e di ricostruzione dell'economia europea.

Dopo altri convegni internazionali, a Genova per la prima volta siederanno insieme vincitori e vinti per discutere di comuni interessi.

Il Governo attualmente intende con tutte le sue energie alla poderosa opera di preparazione della Conferenza, per la cui apertura abbiamo

accettata la data del 10 aprile, proposta dall'Inghilterra e dalla Francia.

La situazione delle nostre Colonie merita tutte le attenzioni del Governo: la Libia, in particolar modo, attende ancora un definitivo assetto di pace.

La politica del Governo non risparmierà alcuno sforzo per raggiungere tale obiettivo; ma è necessario avvertire che l'Italia non potrà svolgere un'azione utile in tale direzione prima che la normalità e la sicurezza non siano tornate a regnare in tutta la Tripolitania, ed i servizi pubblici non siano stati ristabiliti. È da sperare che le popolazioni dell'interno riconoscano che questo ritorno alla normalità rappresenta soprattutto un loro interesse.

In ordine ai problemi militari, il Governo si ispirerà alla concezione che fa capo alla rinnovata coscienza nazionale, la quale assumerà direttamente la responsabilità della difesa del Paese.

Questa concezione impone la brevità nella ferma, compensata dalla preparazione della massa del popolo. Tale ordinamento è attualmente allo studio degli organi tecnici competenti e formerà oggetto di provvedimenti legislativi.

Il disegno di legge del precedente Gabinetto sulla istruzione pre-militare e la migliore sistemazione dell'aeronautica saranno presto sottoposti all'esame del Parlamento.

Il Governo riconosce le virtù ed i sacrifici degli ufficiali e dei sottufficiali, che nel riserbo della loro disciplina dimostrano la coscienza profonda del loro compito, ed è sicuro che il Parlamento dimostrerà ad essi il suo grato interessamento (*Applausi*).

Noi ci proponiamo pure di ristabilire nella marina militare il giusto equilibrio tra gli impianti di terra, la flotta e gli equipaggi, secondo le disponibilità di bilancio.

Parlando del soldato italiano, noi non possiamo dimenticare, per obbligo di pietosa dignità, che non dovremo nulla tralasciare per far ritornare alla Patria i connazionali tuttora internati in Russia.

A formare la coscienza di questi supremi doveri che ha ogni cittadino di provvedere alla difesa spontanea dello Stato darà fervido elemento la scuola e l'educazione che in essa

plasma l'animo dei giovani ed eleva ad augusta missione l'opera degli insegnanti.

Nel campo degli studi è nostro fermo intendimento di rinvigorire la scuola di Stato, rendendola - mediante l'adempersi del progetto dell'esame di Stato - meno funzione amministrativa, e più attività di educazione e di cultura nazionale.

Manterremo e predisporremo i disegni di legge che hanno lo scopo di dare un più efficace ordinamento ai nostri tre gradi di scuola e ci preoccuperemo di sviluppare la scuola popolare, avvicinandola alla vita, senza dimenticare, con una pronta riforma della scuola magistrale, di elevare degnamente il livello culturale dei maestri, nulla tralasciando perchè sia anche valorizzato il nostro magnifico patrimonio d'arte.

Onorevoli Senatori. Noi sappiamo che mentre tracciamo a grandi linee le nostre idee, non è il caso di parlare di numerosi altri problemi.

Ci sono ancora, è vero, molte ragioni di disagio nel nostro Paese: il problema della vita attraverso gli alti prezzi e le difficoltà di sistemazione urge gravemente: i pubblici lavori reclamano forti propulsioni: le forze stesse del lavoro, che ora irrompono più veementi, esigono istradamento più sicuro.

Non ancora interamente sistemata è la posizione di coloro che fecero i più aspri sacrifici per la Patria; ancora guardano a noi le regioni che ebbero più profonde le ferite della guerra e quelle che furono a noi ricongiunte: le generose popolazioni del Mezzogiorno hanno antico titolo alle nostre affettuose cure.

Questi problemi, che costituiscono gran parte della vita nazionale, non tacciano in nessuno di noi.

Noi tutti egualmente aneliamo ad una Italia fervida di lavoro e di espansione: noi tutti sentiamo che le forti virtù del nostro popolo dovranno trovare nella agricoltura, nei traffici, nelle industrie, che hanno sane e naturali radici nei prudenti trattati di commercio già in attiva preparazione, nella regolarità delle nostre comunicazioni terrestri, nella libertà della nostra navigazione, nella sua sistemazione, nello sviluppo moderno dei servizi postali e telegrafici, la espansione più possente.

E' questa visione che ci anima tutti in un impeto sincero di concordia, onde tanta virtù non vada dispersa, e Paese e Parlamento la raccolgano in una profonda unione di sentimento e di opera.

Noi vi abbiamo onestamente esposti i nostri propositi e la nostra fede: e vi chiediamo di dirci chiaramente, senza riserve e senza restrizioni, se ci accordate la vostra fiducia.

Qualunque sia il vostro giudizio, voi consentirete certamente in questo: e cioè che, venendo a questo banco, noi abbiamo avuto un solo pensiero ed una sola ragione: l'infinito, appassionato affetto - uguale al vostro - che noi abbiamo pel nostro Paese. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Presidente del Consiglio delle fatte comunicazioni. Vari senatori sono iscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo. In conformità della consuetudine costituzionale, la discussione del Senato comincerà appena sarà terminata quella della Camera dei deputati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono giunti alla Presidenza i ringraziamenti delle famiglie dei defunti senatori Morandi, Ziliotto e Verga e del sindaco della città di Zara.

Prego il senatore segretario De Novellis, di darne lettera.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge:

« Eccellenza,

« Con commozione profonda ho letto le belle parole con le quali V. E. fece ancora una volta rivivere fra i suoi colleghi il povero mio marito, e ne affidava la memoria alle pagine di quel Senato, al quale egli tanto si compiacceva di appartenere. I miei figliuoli si uniscono a me per esprimerle la più viva sentita riconoscenza.

« Devotamente Angela Morandi ».

« Eccellenza,

« Tutt'ora accasciati dall'immane sciagura esprimiamo a lei, e per lei al Senato del Regno, la nostra più sentita riconoscenza per la sincera partecipazione al nostro lutto. Fu la più grande soddisfazione concessa al povero babbo

mio quella di essere stato chiamato a far parte della nobilissima Camera dei senatori, quale riconoscimento della lunga fede e dell'infinito amore nutrito per la Patria nostra.

« E tanto egli sperava di poter cooperare nella grandezza della patria, che anche negli ultimi suoi giorni, quando ancora una piccola speranza di salvezza aleggiava su noi, egli esprimeva il desiderio di intervenire alle sedute dell'alto Consesso dove comprendeva trovarsi la parte migliore di nostra gente. Vorrà scusarmi Eccellenza della libertà che mi son preso di parlarle tanto di mio padre e vorrà accogliere i sensi della nostra riconoscenza e stima.

« Dev.mo dott. Giuseppe Vittorio Ziliotto ».

« Eccellenza,

« Pure avendo già espressa anche a nome della mia famiglia a V. E. i sensi della nostra profonda riconoscenza per la partecipazione al nostro immenso dolore, non posso ritardare ora la espressione della nostra riconoscenza, dopo l'eletto discorso pronunziato dalla E. V. per commemorare la scomparsa figura del mio padre adorato. A tutto l'eccellentissimo Senato del Regno, che volle associarsi al nostro lutto, esprimiamo per il tramite di V. E. la nostra riconoscenza.

« Voglia gradire, Eccellenza, i sensi della particolare considerazione.

« Dev.mo

« Dott. Giuseppe Vittorio Ziliotto ».

« Municipio esprime i più intensi ringraziamenti per la partecipazione affettuosa al lutto di Zara in occasione della morte dell'illustre e benemerito avv. Luigi Ziliotto senatore del Regno.

« Zara, febbraio 1922.

« Il pro Sindaco Persicalli ».

« Eccellenza,

« Nell'accusare all'Eccellenza Vostra ricevuta del foglio n. 103451 del 16 corrente e dell'annesso resoconto della seduta in pari data di codesto onorevole Senato, ringrazio a nome di tutta la famiglia e mio la E. V. della gentile comunicazione dataci della solenne manifesta-

zione che l'Alto Consesso, a cui il nostro amato defunto si onorava di appartenere, ha voluto tributare alla sua memoria. Commossi delle parole lusinghiere e delle lodi rivolte alla persona del nostro diletto congiunto, porgiamo i sensi del nostro grato animo all'E. V. e La preghiamo di rendersi interprete della nostra gratitudine presso codesto onorevole Senato, che si è degnato di prendere viva parte al nostro dolore.

« Con i sensi della più alta osservanza.

« Dev.mo

« Giovanni Verga ».

Presentazione d'una proposta di modifica al Regolamento giudiziario del Senato.

PRESIDENTE. Il senatore Paternò ha presentato la seguente proposta di modificazione al regolamento giudiziario del Senato:

« In conformità alle disposizioni degli articoli 36 e 37 dello Statuto fondamentale del Regno.

« 1° Sono giudicati dal Senato, riunito in Alta Corte di giustizia, i senatori accusati di crimine di alto tradimento o di attentati alla sicurezza dello Stato, ed in generale i senatori accusati di reati prevalentemente di natura politica.

« 2° Quando un senatore è accusato di reato comune, il Senato, in seduta segreta, può rinviarlo al giudizio dei Tribunali ordinari ».

La proposta del senatore Paternò non può essere esaminata dagli Uffici, nè può essere inviata alla Commissione del regolamento interno, ma deve essere esaminata da una Commissione speciale nominata dal Senato.

DE CUPIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CUPIS. Propongo che sia deferita al nostro illustre Presidente la nomina della Commissione che dovrà incaricarsi dell'esame di questa proposta. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Il senatore De Cupis propone che la nomina della Commissione che dovrà riferire sulla proposta del senatore Paternò sia deferita al Presidente.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Mi riservo di comunicare al Senato i nomi degli onorevoli senatori che chiamerò a far parte di questa Commissione.

Commemorazione del senatore Bertarelli.

PRESIDENTE. (*si alza e con lui si alzano i senatori e i ministri*).

Onorevoli colleghi. — Con animo ben triste compio il dovere di annunziarvi un nuovo lutto. Dopo brevissima malattia, questa notte in Roma cessava di vivere uno dei nostri più cari colleghi, il senatore Pietro Bertarelli.

Nato a Casal Monferrato il 17 dicembre 1845, fin dai primi anni rivelò un ingegno forte e vivace, e, compiuti con onore gli studi di giurisprudenza, entrò nella pubblica amministrazione, al Ministero di agricoltura e poi all'interno. Iniziata la carriera dai più modesti gradi, seppe farsi subito apprezzare e la profonda competenza che venne acquistando nelle discipline amministrative lo fece presto assumere ad alti e delicati incarichi. Segretario di Sezione al Consiglio di Stato nel 1885, veniva due anni dopo nominato Ispettore generale dell'Amministrazione dell'interno e nel 1891 prima e poi nel 1896 veniva chiamato dalla fiducia dell'onorevole Di Rudini, allora Presidente del Consiglio, al delicatissimo incarico di segretario della Presidenza del Consiglio dei ministri, nel quale ufficio esplicò opera veramente preziosa, sì da meritarsi la nomina a Prefetto, con incarico di Direttore generale dell'Amministrazione civile. Ed anche in tale importante carica egli mostrò l'acutezza del suo ingegno e la rettitudine del suo animo, sicchè dopo breve tempo veniva nominato consigliere di Stato.

Nel 1912 veniva promosso Presidente di Sezione ed allorchè fu collocato a riposo gli venne conferito il titolo di Presidente onorario, quale attestazione delle sue insigni benemerienze.

Un tale uomo non poteva rimanere estraneo alla vita pubblica e dalla 20ª legislatura fino alla 24ª fu alla Camera dei deputati rappresentante del collegio di Tortona. Ai lavori parlamentari fu assiduo e partecipò ad importanti discussioni soprattutto in materia di bilanci, pronunziando efficaci discorsi, nei quali ogni volta

riafferma la sua alta competenza nelle materie giuridiche e amministrative.

Il 6 ottobre 1919 fu nominato senatore ed anche qui in Senato si acquistò vivissime simpatie; fu assiduo ai nostri lavori e negli Uffici centrali dette sovente la sua preziosa collaborazione.

Pietro Bertarelli fu uomo di animo mite, di rettitudine indiscussa, di modi affabili, che tutta la sua nobile esistenza volse sempre al bene del Paese.

Sulla bara ancora dischiusa dell'insigne uomo inchiniamoci reverenti e mandiamo le nostre commosse condoglianze alla famiglia così dolorosamente colpita. (*Approvazioni*).

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'animo dei componenti il Governo è colpito da grave dolore per la perdita di Pietro Bertarelli. Il Presidente di quest'Alta Assemblea ha parlato di lui con affetto ed ammirazione, e noi ci associamo profondamente commossi a quanto Egli ha detto. L'amministrazione dell'interno non può dimenticare l'opera di Pietro Bertarelli, alacre, intelligente e grandemente simpatica, la quale fu volta esclusivamente al bene del Paese, portando una luce nuova di onestà, sentimento ed affetto; essa ha formato il maggior lustro della sua vita.

Pietro Bertarelli ha fatto parte di questa importante amministrazione ed ha operato sempre con intendimenti forti e sani di cittadino italiano che adora la sua patria.

Egli lascia dietro di sé una vivida luce; inchiniamoci reverenti alla sua memoria e mandiamo ad essa il nostro affettuoso saluto. (*Approvazioni*).

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Scialoja, Manna, Gallini, Wollemborg, Rava, Calisse ed altri 71 senatori: « Sulla conversione in legge dei decreti-legge ».

Prego l'onorevole segretario Presbitero di dar lettura di questa proposta.

PRESBITERO, *segretario*, legge :

Art. 1.

Il Decreto Reale da convertirsi in legge dovrà, sotto pena di nullità, essere presentato ad uno dei due rami del Parlamento nella prima seduta susseguente alla data del decreto stesso.

Art. 2.

La Commissione Parlamentare che esaminerà la conversione in legge di un decreto reale dovrà innanzi tutto verificare se questo abbia il carattere di urgente necessità che solo può giustificare l'emanazione. Ove la Commissione non riscontri nel decreto tale carattere proporrà che esso cessi immediatamente di avere efficacia e sia considerato come un semplice disegno di legge. Tale proposta dovrà essere discussa e deliberata d'urgenza.

Art. 3.

Quando un decreto reale presentato ad uno dei due rami del Parlamento per la conversione in legge venga da questo approvato dovrà sotto pena di nullità essere presentato all'altro ramo nel termine di giorni tre. Ove in quel momento l'altro ramo non sieda, dovrà sotto pena di nullità essere presentato ad esso nella sua prima riunione.

Art. 4.

Ove ciascuna delle due Camere non approvi la conversione in legge di un decreto entro sei mesi dal giorno in cui fu a ciascuna di esse presentato, il decreto cesserà di avere vigore.

Art. 5.

Immediatamente dopo ordinata la registrazione con riserva di un decreto da convertirsi in legge, la Corte dei Conti dovrà darne comunicazione alla Presidenza del Senato e della Camera dei Deputati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Scialoja per svolgere questa proposta di legge.

SCIALOJA. Onorevoli colleghi, il nostro statuto non ammette che vi siano atti, con forza di legge, i quali non siano stati regolarmente approvati dal Parlamento. E questa massima

generale è ripetutamente sancita in diversi articoli, particolarmente poi là dove si parla dell'imposizione di tributi. Nessuna eccezione è fatta a questa regola, mentre in parecchie altre costituzioni si ammette che, in casi di suprema urgenza e necessità con carattere del tutto eccezionale, possa il potere legislativo essere esercitato dal potere esecutivo.

Ma al disopra degli articoli della legge scritta, vi è la necessità: e questa si impose anche in Italia, in tal modo, che fin dai primi anni del Governo costituzionale, abbiamo avuti esempi di decreti-leggi; ma esempi rarissimi, in cui il Governo assunse questa potestà dittatoriale in circostanze, in cui veramente la salute dello Stato avrebbe sofferto se non si fossero presi i provvedimenti di urgenza con carattere legislativo.

Il mio collega Gallini, autorevole firmatario della proposta, mi ha comunicato questi dati statistici da lui raccolti:

Nel settennio 1907-1914 (non siamo già più nei tempi classici della costituzionalità) si sono emanati 30 decreti-legge, vale a dire in cifra tonda quattro ogni anno. Incominciava dunque la malattia, ma con poco più di 37 gradi di calore!

Nel settennio 1914-1921 (vero è che vi sono compresi gli anni eccezionali di guerra) se ne sono emanati 2,832, ossia più di 400 all'anno, più di uno al giorno. E se l'indagine si fosse spinta fino agli ultimi giorni, io credo che avremmo visto salire la media a molto più di uno al giorno. Chiunque sia lettore della *Gazzetta ufficiale* (come io sono qualche volta, ma non sempre) avrà notato che in questi ultimi tempi vi era una media di tre o quattro decreti con forza di legge per ogni numero della *Gazzetta*.

Siamo dunque giunti proprio al marasma e se dovessimo continuare per questa via, noi dovremmo confessare che tacitamente nel modo più subdolo, e quindi anche meno decoroso, stiamo facendo un colpo di Stato, perchè rovesciamo il potere legislativo costituito dai nostri padri; e lo facciamo inconsciamente, non contro coscienza, ma senza coscienza: il peggior stato d'animo che si possa immaginare, ed anche il più pericoloso.

È perciò che molti di noi hanno creduto che dovesse il Senato intervenire, considerando

che ogni buon cittadino, e molto più ogni cittadino investito dell'ufficio di senatore o di deputato, ha il dovere di richiamare il Governo all'osservanza delle regole costituzionali, e insieme di imporre a sè stesso l'osservanza di queste regole. Bisogna pur confessare infatti che tutti abbiamo peccato, non solo i governi che si sono succeduti, ma anche le due Camere, le quali invece di resistere a questa corrente pericolosa, hanno sempre approvato, quasi direi ad occhi chiusi, i decreti-legge, e talora li hanno perfino sollecitati. Abbiamo il fatto scandaloso di Commissioni parlamentari che hanno richiesto al Governo l'emanazione di decreti-legge. (*Benissimo*). Siamo giunti dunque ad un punto assolutamente intollerabile. Qualche rimedio è necessario: e noi vi proponiamo, nel disegno di legge, di cui testè si è data lettura, quel rimedio che ci è sembrato più adatto; ma più che domandarvi di approvare quel rimedio vi invitiamo a studiare profondamente la questione e a cercare il migliore dei rimedi possibili.

Furono proposte tra di noi varie vie per opporci a questo movimento di pericolosa incostituzionalità. Alcuno riteneva che fosse sufficiente un solenne ordine del giorno, che avesse avuto l'approvazione del Senato e poi eventualmente l'approvazione della Camera dei deputati. Ma parve ai più che purtroppo questa, che sarebbe stata la più semplice delle soluzioni, non avrebbe avuta la necessaria efficacia. Il male è diventato troppo grave, perchè un voto possa richiamare il Governo alla osservanza delle forme costituzionali. Ed è anche necessario esaminare il fatto morboso non solo per riprovarlo, ma anche per ricercarne le cause e per vedere sino a qual punto possa ammettersi talora il giusto esercizio di questa facoltà, il cui uso ormai di oltre mezzo secolo presso di noi dimostra che non si può assolutamente proibire.

E tutti coloro che hanno avuto l'onore di far parte di Gabinetti in questi tempi critici devono riconoscere che vi sono state e che vi potranno quindi essere anche in futuro situazioni tali che, se il Governo non avesse assunto poteri straordinari, il Paese ne avrebbe sofferto.

Un altro rimedio fu proposto da un insigne giurista, il nostro collega Venzi, a cui pareva

che si potesse senz'altro riparare al male prescrivendo che la magistratura chiamata a giudicare non dovesse riconoscere alcun valore a un decreto-legge, che non fosse stato già ratificato dal Parlamento, ammettendo soltanto che per breve spazio di tempo il magistrato potesse sospendere il giudizio per conoscere se il Parlamento avrebbe o no data la sua approvazione.

Certo che se fin da principio la nostra magistratura avesse seguito questa via costituzionale, probabilmente l'abuso di decreti-legge non si sarebbe prodotto; ma poichè per molti decenni la nostra magistratura ha sempre attribuito valore di legge a questi atti del Governo, conviene confessare che è sorta una consuetudine, la quale ad un tratto non si può ridurre nel nulla.

E d'altra parte i decreti legge, i quali sono portati alla cognizione della magistratura, sono in piccolissimo numero, perchè non possono essere che quelli soli i quali o attribuiscono al cittadino diritti che esso non dovrebbe avere o gli tolgono qualche diritto che ad esso dovrebbe spettare secondo le leggi vigenti. All'infuori di questi casi, il magistrato ordinario non ha alcuna ragione di giudicare del valore di questi atti. Ora se noi guardiamo l'immensa quantità di decreti-legge che sono stati fatti, troviamo che per la massima parte trattano di materia amministrativa, sicchè non vanno mai sottoposti al giudizio della magistratura ordinaria. Potranno eventualmente essere portati alle sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato, le quali dovrebbero da parte loro disconoscere il valore di questi atti; ma anche questi casi sono assai poco numerosi. Direi anzi che i decreti-legge più pericolosi, più anticostituzionali non arriveranno mai al giudizio nè della magistratura ordinaria, nè di quella amministrativa.

L'illustre nostro collega Senatore Luzzatti pochi giorni or sono scriveva nel *Corriere della Sera* un articolo pieno di giusto sdegno contro un nuovo grave abuso del decreto-legge, ricordando che mentre il Parlamento aveva approvato l'esercizio provvisorio con legge regolare, immediatamente fu pubblicato poi un decreto-legge che portava maggiori assegnazioni per molti milioni ad un capitolo del bilancio. Questo è un fatto singolarmente scan-

daloso, il quale però non sarebbe stato mai portato al giudizio nè della magistratura ordinaria, nè delle sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato.

LUZZATTI. È un'evoluzione del decreto-legge!

SCIALOJA. Piuttosto è un'involuzione, anzi meglio una vera rivoluzione!

Se noi pertanto per questa via non avremmo portato quel rimedio che tutti desideriamo, si è pensato anche di seguire un altro sistema, cioè di stabilire una classificazione di materie, sicchè per alcune fosse dichiarato assolutamente inammissibile ogni decreto-legge ed in altre se ne fosse lasciata la possibilità in via straordinaria. Ma questo sistema non resisteva alla critica, sia per la insormontabile difficoltà di determinare tale classificazione, sia anche perchè l'ammissione del decreto-legge per certe materie avrebbe portato quasi certamente la conseguenza che per quelle materie leggi regolari non se ne sarebbero più fatte.

Ond'è che vi proponiamo un sistema diverso. L'avete udito. Noi partiamo dal concetto che la sola assoluta urgenza possa giustificare l'uso di questa straordinaria facoltà da parte del Governo, e che il Parlamento debba essere immediatamente investito dal Governo della cognizione dell'esistenza di questa urgenza. Si fa obbligo al Governo di presentare senza nessun indugio il decreto-legge ad una delle due Camere.

La Commissione di questa Camera creata per giudicare sul decreto-legge presentato dovrà innanzi tutto esaminare se esso possiede quei requisiti di necessità e di urgenza assoluta, che soli possono eventualmente giustificare l'emanazione di un decreto-legge. La Commissione deve portare alla rispettiva Camera, con la massima sollecitudine, la sua relazione e la Camera deve pronunziarsi innanzi tutto su questo punto. Così in pochissimo tempo si dovrebbe avere un giudizio parlamentare circa l'esercizio della facoltà consentita in via straordinaria al Governo; dopo di che più comodamente si potrà giudicare del contenuto del decreto-legge in questione.

Si è aggiunto che anche il giudizio in merito deve essere dato in termini ristretti, concedendo a ciascuna delle Camere soltanto sei mesi per la deliberazione in merito, e stabi-

lendo anche il termine per quell'intervallo nel quale il decreto-legge approvato da uno dei rami del Parlamento deve passare all'altro. Nel caso che questi termini scadano senza che si sia avuta l'approvazione da parte delle Camere, il decreto-legge *ipso jure* è annullato.

Questo è il sistema che abbiamo proposto. E abbiamo aggiunto un'altra garanzia; che il decreto stesso debba essere immediatamente presentato alla Corte dei conti, la quale dovrà denunciarlo al Parlamento senza indugio, per modo che vi sia quest'altro riscontro, nel caso che il Governo non ottemperi ai primi precetti.

Questo sistema incontra parecchie obiezioni. « Non serve a niente! » dice il mio illustre collega Perla. È questa la risposta che si dà da molti, a cui la mia replica è questa: « ditemi qualche cosa di migliore, perchè il non far niente è un reato. Se noi seguitiamo a tollerare il presente stato di cose per inerzia, contendendoci di dirne male, ma facendocene complici, noi perdiamo ogni ragion d'essere... ».

MORTARA. Si nega la conversione a sette o otto decreti-legge, ed è ottenuto lo scopo.

SCIALOJA. Io non lo credo. Sono parecchi mesi che tutti si lagnano di questo stato di cose e qualche rimedio bisogna pur cercare. Si dice criticando il nostro progetto: « Il vostro progetto invece di diminuire il male, lo accresce, perchè sanziona la legalità del decreto-legge. Mentre oggi possiamo seguitare a dire che tutti i decreti-legge sono incostituzionali, quando questa legge fosse approvata, dovremmo riconoscere che i decreti-leggi possono essere anche costituzionali ».

Ma è proprio vero, illustri colleghi, che nello stato attuale sieno tutti incostituzionali? Dal 1849 in qua se ne sono fatti sempre, come ho detto; pochi e sanamente da principio; in seguito, il male è venuto crescendo, ma ciò significa che una ragione profonda vi è pure, perchè una costituzione non può essere così rigida come pare sia la nostra, almeno nella sua formulazione scritta. Perchè effettivamente il lavoro parlamentare non è così continuo e così rapido che si possa sempre per mezzo di leggi votate dai due rami del Parlamento provvedere alle più urgenti necessità. In ogni tempo un certo potere dittatoriale è stato riconosciuto opportuno; la questione è di ridurlo nei suoi giusti limiti, arginando questa potestà; ma sop-

primerla non è possibile, e tutti i tentativi di sopprimerla assolutamente riescono soltanto al cattivo risultato, che non fissandone i limiti, questa potestà risulta illimitata.

Noi dunque intendiamo di fissare dei limiti. Quali? Se ne avete dei migliori, diteli, e noi saremo felici di migliorare il nostro disegno di legge. Ma rispondere che non si deve far niente, è condannarsi ad una delle bolge dell'inferno dantesco e non delle più nobili.

Questo dunque è ciò che noi vi proponiamo. E speriamo che l'argomento, che è di somma gravità, che corrisponde alla coscienza nazionale, la quale più che il Parlamento stesso si ribella ormai (e bisogna prenderne nota con letizia) a queste violazioni della sua costituzione, richiami la vostra intensa attenzione. Se voi studierete profondamente la cosa con la vostra sapienza farete meglio di quello che noi vi abbiamo proposto, e noi ci uniremo con tutto l'animo alle vostre migliori proposte. (*Vive approvazioni*).

MORTARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA. Ritengo che il Senato non debba che deliberare la presa in considerazione del progetto di legge per deferire poi alla procedura ordinaria l'esame e la discussione di esso. Quindi in questo limite dichiaro di aderire perfettamente alla presa in considerazione del progetto, lodandone gli iniziatori, spiegando che non ho potuto avere l'onore di aggiungere alle loro firme la mia, perchè mi riservo di discutere il contenuto delle singole disposizioni dal punto di vista degli effetti pratici, che secondo me esse non saranno sufficienti a raggiungere. Desidero informare il Senato, in appoggio della presa in considerazione di questo progetto, della più recente giurisprudenza delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, le quali hanno avuto occasione in alcuni casi, proprio verificatisi durante questo primo scorcio dell'anno 1922, di esaminare la dubbia costituzionalità di alcuni decreti-legge. Esse hanno ritenuto, in primo luogo, che il decreto-legge non debba essere dalla autorità giudiziaria preso in considerazione come legge, se non consta della sua presentazione ad uno dei rami del Parlamento per la conversione in legge. Questo concetto, che si uniforma pienamente al pensiero espresso in una delle disposizioni del testo

proposto dai nostri colleghi, ha molta importanza attualmente, mentre quasi non ne aveva nei tempi felici in cui due o tre decreti legge, durante il corso dell'anno, venivano pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*. Ha molta importanza, perchè io ho ragione di credere che taluni decreti legge, non dico molti nè pochi perchè non sono in grado di dare una indicazione statistica, anche di qualche importanza, non siano stati presentati per la conversione in legge nè alla Camera nè al Senato. Per di più abbiamo avuto una rapida successione di legislature nel periodo della maggiore produzione dei decreti legge.

Nel 19, 20, 21, abbiamo avuto una rapida successione di legislature mentre abbondava la produzione dei decreti legge. Ora, è un quesito di diritto pubblico molto delicato quello di sapere se basta che un decreto legge sia stato presentato una volta ad uno dei rami del Parlamento per la conversione in legge, o se occorre che sia ripresentato tante volte quante sono le legislature che si rinnovano prima della sua approvazione. Se guardiamo alla pratica osservata per il maggior numero dei recenti decreti-legge, dobbiamo dire che la seconda è la buona regola costituzionale, e ne fa testimonianza il fatto che il Senato ha discusso due o tre volte la conversione di alcuni decreti-legge che venivano dalla ventiquattresima, oppure dalla venticinquesima legislatura e che furono ripresentati durante l'attuale.

Certamente però, il fatto che un decreto-legge non sia mai stato presentato al Parlamento per la conversione in legge, ovvero che presentato in una legislatura sia stato poi dimenticato completamente in una legislatura successiva, ha tale importanza da autorizzare a mettere in dubbio, se non a disconoscere, la costituzionalità della sua osservanza.

In secondo luogo la Corte di Cassazione ha stabilito una massima anche più importante. In passato, come accennava l'on. Scialoja, la Magistratura aveva riconosciuto che il decreto-legge doveva essere dalla autorità giudiziaria applicato come legge, salvo il sindacato del Parlamento e finchè il sindacato del Parlamento non si fosse esercitato in senso negativo, ritenendo che il compito di verificare se sussista, nel caso particolare, quell'urgenza che è il solo titolo di legittimazione dell'assunzione da parte

del Governo dei poteri del Parlamento spettasse esclusivamente al Parlamento, perchè si tratta di un sindacato di natura eminentemente politica. Se non che questa teoria si adattava giustamente ad una situazione nella quale il Parlamento aveva tutta la più larga possibilità di esaminare, approvare o annullare i decreti legge; quando cioè ve ne erano pochissimi, e le funzioni del Parlamento si svolgevano regolari nei periodi annuali consueti del suo lavoro. Ma questa teoria si è dimostrata insufficiente alla guarentigia del diritto, e quindi non conforme al criterio fondamentale della giustizia, nella situazione attuale, di fronte alle migliaia di decreti-leggi emanati dal Governo; fra parentesi, a proposito di una osservazione del senatore Scialoja, rammenterò che nella sola data del 19 novembre 1921 ne sono stati emanati sette o otto, tutti su materie gravissime. In questa situazione, mentre, da un lato, della immancabilità del controllo parlamentare sopra i singoli decreti non si può avere alcuna garanzia (anzi nella coscienza di tutti noi regna la più grande incertezza intorno a questo controllo), e quand'anche il controllo si eserciti, intorno alla sua serietà, alla sua profondità, ed alla sua competenza, ci sono molti dubbi, dall'altro lato questo controllo non viene quasi mai esercitato integralmente. Mi spiego: se anche il Senato, come ha fatto finora con lodevole abnegazione e premura, dedica lunghe sedute all'esame ed alla conversione in legge dei decreti legge (e dico alla conversione in legge, perchè mai si è verificato il caso di una negata conversione, mentre ciò sarebbe stato molto salutare), la Camera, per quanto mi consta, e per quanto risulta dagli atti ufficiali, trascura di frequente la parte sua, che invece è essenziale ed indispensabile onde il controllo in parola avvenga completamente.

Ora in questa condizione di cose, in cui da un lato, come dicevo, il controllo è incerto ed imperfetto in ragione del gran numero dei decreti-legge, dall'altro è probabile che non diventi mai definitivo, la ripresentazione all'autorità giudiziaria del quesito se proprio sia escluso dai doveri e dall'ufficio della funzione giurisdizionale il sindacato sulla urgenza dei decreti, ha reso perplesso il magistrato supremo, che fu indotto a rivedere la soluzione data prima d'ora alla questione. La nuova risoluzione a cui

è giunta la Corte di cassazione, intesa ad alto fine di giustizia, è la seguente: il sindacato sull'urgenza quando implica un esame di merito è riservato esclusivamente alla competenza del Parlamento; ma quando circostanze esteriori escludano a colpo d'occhio l'urgenza del provvedimento, il magistrato può e deve dire che il decreto è illegittimo, negandone quindi l'applicazione nel caso controverso.

Ho rammentato or ora il gruppo folto dei decreti-legge, emanati il 19 novembre 1921; taluno di essi fu oggetto di queste recenti decisioni della Corte di cassazione. In particolare la Corte ha notato che questi decreti emanati il 19 novembre, cinque giorni prima della riapertura del Parlamento, che come tutti ricordano avvenne il 24 novembre furono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* dieci o quindici giorni dopo la riapertura del Parlamento, ed anche più tardi. Queste circostanze di tempo hanno dimostrato intuitivamente che non vi era nei singoli casi quella urgenza che può autorizzare il Governo a sostituirsi al Parlamento. La Corte non è entrata, perchè non era suo compito, in una questione di diritto costituendo, per decidere, cioè, se un decreto-legge possa essere promulgato anche a Parlamento aperto, dopo che presentato a una delle Camere un progetto di legge, sia mancata la possibilità di ottenerne l'approvazione nel termine congruo a raggiungere gli effetti che il provvedimento si propone. Codesto è un tema che potrà essere trattato quando discuteremo il progetto di iniziativa dei nostri colleghi.

Per dare un esempio tipico sul carattere dei menzionati decreti del 19 novembre, ne citerò uno che riguarda il sottosuolo minerario combustibile, nelle provincie in cui questo sottosuolo appartiene, per la legislazione antica, ai proprietari del suolo.

Era proprio urgente firmare il 19 novembre un decreto-legge di questa portata, che rivoluziona in parte il codice civile, che sconvolge la legislazione locale in varie regioni, che nello stesso tempo stabilisce nientemeno una proprietà stratificata tra demanio e privato nel sottosuolo? Perchè se c'è uno strato di torba sotto la prima crosta superficiale è di proprietà dello Stato; se sotto la torba si trovano minerali utilizzabili, questi sono del privato; se ancor più sotto ci fosse un giacimento di an-

tracite o una sorgente di petrolio risorgerebbe il diritto dello Stato. È una confusione di diritti intollerabile, che meritava per lo meno di essere sottoposta all'esame ponderato del potere legislativo prima della sua promulgazione; intendo dire all'esame dell'autorità legislativa, naturale e legittima, cioè del Parlamento.

Altri decreti della stessa data riguardano costituzione di giurisdizioni speciali ed altri simili provvedimenti già tante volte biasimati e deprecati, dai quali sembra che il Governo non abbia imparato a distogliersi.

Ho voluto rammentare questa evoluzione incipiente della giurisprudenza; incipiente, perchè la Corte di cassazione non ha dichiarato l'inefficacia degli accennati decreti nei casi in cui furono invocati, avendo ravvisato che essi non avessero riferimento alle particolari controversie sottoposte al suo giudizio. Mi pare che questo sia un utile contributo per rafforzare il convincimento del Senato, quantunque forse già ben maturo, sulla necessità di studiare a fondo un argomento tanto delicato.

Sono d'accordo con l'onorevole Scialoia che il proibire i decreti-legge è cosa impossibile, nell'attuale fase del reggimento parlamentare. Sono d'accordo con lui che affidarsi semplicemente alle proibizioni e alle limitazioni che potesse porre l'autorità giudiziaria all'applicazione dei decreti-legge, è del tutto insufficiente. L'autorità giudiziaria non pronuncia decisioni di massima, pronuncia decisioni su singoli casi. Anche in quei casi in cui fosse riconosciuto che il decreto-legge nella sua incostituzionalità offenda il diritto privato, l'inefficacia non sarebbe pronunciata dall'autorità giudiziaria che rispetto a quel caso, e in tutti gli altri casi, in cui il diritto fosse stato egualmente offeso, se il titolare non avesse danaro sufficiente per iniziare la lite, o non avesse creduto opportuno correre l'alea di una controversia giudiziaria, il diritto resterebbe violato e il decreto legge incostituzionale conserverebbe pieno vigore.

Io desidero però che sull'argomento, quando la Commissione che sarà nominata avrà presentato la sua relazione, il Senato compia una discussione esauriente, e ben meditata, quale sarà senza dubbio, affinchè un provvedimento legislativo capace di infrenare la soverchia ab-

bondanza dei decreti-legge, si imponga all'attenzione del paese e possa conquistarsi rapidamente anche l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, il quale non si è mostrato finora troppo preoccupato di questa questione, e se ne può capire il perchè, data la diversa composizione delle due Camere del Parlamento italiano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Chiedo al Governo se non si oppone alla presa in considerazione della proposta di questo disegno di legge.

ROSSI LUIGI, *ministro per la giustizia e per gli affari di culto*. Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la presa in considerazione della proposta del senatore Scialoja, Gallini ed altri.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

BORSARELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARELLI. Vista la convenienza che una legge di tanta importanza, di un'importanza così maestrevolmente ed autorevolmente messa in evidenza nei discorsi testè uditi con tanta attenzione, degli illustri parlamentari onorevoli Scialoja e Mortara venga presto in discussione, tanto più che vi sono interessi così capitali, così giganteschi che son retti da semplici decreti legge, come per esempio quella della tassa sul patrimonio, (anzi a questo riguardo mi permetterò dire di sfuggita che mi attendevo dall'On. Presidente del Consiglio una parola che ci rassicurasse), vorrei proporre al Senato che, per abbreviare il tempo della procedura, invece di mandare la nomina della Commissione agli Uffici, questa venga deferita al nostro illustre Presidente; così avremo guadagnato tempo e potremo decidere su questo argomento al più presto.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta Borsarelli...

GALLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLINI. A me pare che gli Uffici possono essere convocati da un giorno all'altro e che si bene che in seno agli Uffici venga discussa questa proposta, appunto perchè, come diceva l'onor. Sen. Scialoja, si vada in cerca della formula migliore che è difficile trovarsi.

Una discussione negli Uffici io la ritengo opportuna, e propongo quindi che si segua la procedura ordinaria, pregando però l'On. Presidente di convocare gli uffici al più presto possibile.

PRESIDENTE. Evidentemente la proposta Borsarelli è di quelle che non possono essere approvate semplicemente a maggioranza. Essendo manifesto il dissenso di alcuni colleghi, la pregherei quindi di non insistere.

BORSARELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora la proposta di legge sarà rinviata agli Uffici.

Rinvio della discussione del disegno di legge:
« Indennità di caro-viveri agli impiegati delle provincie e dei comuni ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Indennità di caro-viveri agli impiegati delle provincie e dei comuni ». Però il senatore Rebaudengo, relatore della minoranza, ha telegrafato che non può essere a Roma che domani mattina.

Voci. A domani, a domani.

PRESIDENTE. Non facendosi obiezioni, rimane stabilito che la discussione di questo disegno di legge sarà rinviata a domani.

Annuncio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Interpellanza:

Al ministro delle colonie sugli avvenimenti in Libia.

Libertini.

Interrogazioni:

Al ministro del tesoro sull'eccessivo ritardo avvenuto nel pagamento di alcuni premi sorteggiati dei buoni del tesoro settennali.

(*Ritirando quella precedentemente presentata sullo stesso argomento*).

Di Brazzà.

Chiedo d'interrogare il ministro delle finanze circa la revisione dei redditi dei fabbricati che si sta facendo da alcune agenzie contro ogni principio di giustizia e di opportunità, mentre l'imposta erariale e le sovrimposte provinciale e comunale sorpassano spesso il reddito imponibile, e mentre il regime vincolato degli affitti impedisce la giusta valutazione dei redditi.

Frascara.

Ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici per sapere come intendano provvedere perchè le disposizioni del decreto Reale 29 gennaio 1922, n. 40, non siano di irreparabile ed ingiusto danno alle Aziende municipalizzate esercenti servizi pubblici di trasporto in parecchie città, centri importanti di commercio e di vita civile, e perchè, non potendo sopportare l'improvviso *deficit* che il decreto Reale porterebbe ai loro bilanci, non si veggano costrette a sopprimere i servizi e a licenziare il personale.

Vicini.

Interrogazioni con risposte scritte:

Ai ministri dell'agricoltura e della giustizia ed affari del culto per sapere se col decreto 19 novembre 1921 siasi inteso di deferire alla competenza eccezionale della Commissione arbitrale tutte le controversie relative a contratti agrarii, di colonia parziale, piccolo affitto di salario fisso, come parrebbe dalla disposizione letterale.

E se in ogni caso non sia conveniente emanare nuove norme che tali controversie, costituenti la maggior parte dei contratti agrarii, non sottraggano alla competenza ordinaria dei magistrati.

Calleri e Giaccone.

Al ministro del tesoro per sapere se sia vero che in seguito ad un decreto emanato d'urgenza dal Ministero del tesoro i funzionari di ruolo del Ministero degli affari esteri facenti parte della Regia Ambasciata nei paesi a valuta deprezzata, sono pagati, dal 1° febbraio 1922, sulla base della valuta francese anzichè su quella della inglese e se, quando sia vero,

si sia pensato che si veniva con ciò a ridurre alcuni stipendi addirittura di un terzo, di un quarto di quelli precedentemente percepiti, mettendo così i nostri funzionari all'estero nella più disagiata condizione.

Salmoiraghi.

Al ministro della giustizia e affari di culto onde apprenderne il pensiero e i propositi circa la legge professionale Forense e la istituzione della Cassa pensioni.

Berti.

Al ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri per sapere se non creda, dopo 35 anni, di dettare nuove disposizioni rispondenti alle esigenze dei tempi, alle nuove scoperte ed applicazioni relative ai progressi dell'edilizia, per regolare l'esercizio e la costruzione di luoghi dati ai pubblici spettacoli sottoterra od in elevazione sopraterra. Tuttociò perchè a regolare detta materia vi sono disposizioni dettate da una circolare del 1887 quando l'utilizzazione dello spazio non era come oggi assillante; quando l'impiego dell'energia elettrica per l'illuminazione, scambio dell'aria, non avevano che rare applicazioni: quando i progressi dei mezzi di difesa contro gli incendi (tele di amianto, vernici speciali incombustibili) quasi non si conoscevano: quando le costruzioni in cemento armato, che eliminano i combustibili, che assicurano ambienti straordinariamente asciutti e resistenti, non si facevano; quando in Italia specialmente erano così in arretrato i progressi dell'industria edilizia.

Urgono disposizioni nuove perchè in tutte le città si hanno ora luoghi sottoterra e sovraterra, che pur essendo riconosciuti in condizioni di sicurezza e di igiene migliori di molti altri a fior di terra, danno luogo a continue proteste ingiuste di interessati (perchè emananti da concorrenti) che pure hanno la parvenza di legalità, richiamando le vecchie rancide disposizioni che naturalmente l'uso abrogò, come ne attestano le costruzioni di Roma, Bologna, Torino, Napoli, Milano; proteste che valgono ora a trattenere industriali da costruzioni nella tema di controversie o di divieti.

Ferri Giacomo.

Risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il ministro competente ha trasmesso la risposta scritta alla interrogazione degli onorevoli senatori Rava, Barbieri, Pullè, Dallolio Alberto ed altri.

A norma del regolamento tale risposta sarà inserita nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che in conformità all'incarico conferitomi dall'assemblea, ho chiamato a far parte della Commissione speciale che dovrà esaminare la proposta del senatore Paternò per una modificazione al regolamento giudiziario del Senato, gli onorevoli signori senatori: Baccelli, Berenini, De Cupis, Mortara, Paternò, Polacco e Zupelli.

MORTARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA. Mentre ringrazio l'illustre nostro Presidente della cortese designazione del mio nome per la Commissione speciale che dovrà esaminare la proposta del senatore Paternò, mi trovo costretto a rivolgergli preghiera di volermi dispensare, giacchè le mie occupazioni non mi consentono di accettare questo nuovo incarico.

PRESIDENTE. In relazione alla preghiera rivoltami dall'onorevole senatore Mortara, il quale ha dichiarato di non poter accettare, per ragioni di ufficio, la nomina a componente della Commissione che dovrà esaminare la proposta di modificazione al regolamento giudiziario del Senato fatto dall'onorevole senatore Paternò, mi riservo di comunicare nella seduta di domani il nome del senatore che a far parte di tale Commissione chiamerò in sostituzione del senatore Mortara.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Interrogazioni.**II. Discussione del seguente disegno di legge:**

Indennità di caro-viveri agli impiegati delle Provincie e dei Comuni (N. 167).

III. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 8 novembre 1921, n. 1561, concernente la proroga dei contratti di locazione di appartamenti o case ad uso di abitazione (N. 200);

Conversione in legge del Regio decreto 28 luglio 1921, n. 1032, che modifica quello 3 aprile 1921, n. 331, relativo alle locazioni di locali adibiti ad uso di piccola industria, di commercio o professione o ad uso di ufficio (N. 203).

IV. Svolgimento di una interpellanza del senatore Grandi al Presidente del Consiglio ed ai ministri della guerra, della marina e del tesoro.

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 6 ottobre 1921, n. 1397, sulla istituzione dell'Ente Autonomo « Forze idrauliche Brenta-Piave » (N. 199);

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2466, col quale è soppressa la Regia stazione sperimentale di caseificio in Lodi ed è fondato nella città un istituto sperimentale consorziale autonomo di caseificio (N. 209).

Conversione in legge del Regio decreto in data 28 agosto 1921, n. 1296, che regola l'avanzamento degli ufficiali di complemento trasferiti nei quadri del servizio attivo permanente (N. 212);

Conversione in legge del Regio decreto in data 9 maggio 1920, n. 652, che indica il tempo utile per la cessazione del computo dell'ammon-tare dell'indennità di congedamento (N. 223);

Conversione in legge dei Regi decreti 31 ottobre 1919, n. 2264 e 13 marzo 1921, n. 238, recanti provvedimenti per la revisione e l'aumento dei prezzi di vendita dell'energia elettrica (N. 129);

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2303, portante provvedimenti economici a favore del personale direttivo e insegnante dei Regi Istituti nautici (N. 222);

Aumento del limite delle pensioni di autorità al personale dipendente dal Ministero della

guerra per l'esercizio finanziario 1920-921 (N. 264);

Conversione in legge del Regio decreto in data 13 marzo 1921, n. 254, riguardante la sistemazione di taluni personali civili della Regia marina (N. 231);

Estensione agli invalidi e agli orfani delle guerre italo-turca e libica dei provvedimenti legislativi a favore degli invalidi e degli orfani della recente guerra europea (N. 221);

Ratifica del Regio decreto in data 20 febbraio 1921, n. 255, inteso a regolare per il tempo di pace, la concessione d'impianti radio-telegrafici e radiotelefonici (N. 234);

Conversione in legge del Regio decreto 9 giugno 1920, n. 378, relativo alla cessazione delle disposizioni del Regio decreto 16 maggio 1918, n. 215, per alcuni personali della Regia marina (N. 236);

Conversione in legge del Regio decreto in data 2 maggio 1915, n. 596, che sospende i limiti di età per gli ufficiali in congedo della Regia marina (N. 237);

Conversione in legge dei Regi decreti 4 novembre 1919, n. 2128, e 14 novembre 1919, n. 2269, che estendono a tutte le distruzioni di navi nemiche operate durante la guerra le disposizioni dei decreti luogotenenziali 21 aprile 1916, n. 615 e 4 luglio 1918, n. 990, e modificano le norme dei decreti stessi (N. 242);

Conversione in legge del Regio decreto in data 2 maggio 1915, n. 591, riguardante la nomina di laureati in medicina e chirurgia ad ufficiali medici di complemento nella Regia marina (N. 247);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 248, che modifica la legge 27 dicembre 1906, n. 679, sulla leva marittima (N. 248);

Conversione in legge del Regio decreto 12 ottobre 1919, n. 1966, che determina la chiamata della leva di mare sui nati nel 1900 (N. 252).

Conversione in legge del Regio decreto in data 1º aprile 1910, n. 429, che proroga la concessione dell'indennità giornaliera agli ufficiali della riserva navale e di complemento richiamati alle armi (N. 232);

Conversione in legge del Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2072, concernente l'ammissione al voto dei militari smobilitati non iscritti nelle liste elettorali (N. 266).

Erezione a spese dello Stato, di un monumento a Cesare Battisti in Trento, e di un monumento a Nazario Sauro in Capodistria (N. 270);

Provvedimenti per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri (N. 254);

Deroga temporanea dall'art. 158 del Codice di commercio relativo al diritto di recesso dei soci delle società per azioni nei casi di fusione con altre società o di aumento di capitale (N. 201);

Conversione in legge dei Regi decreti nn. 1577 e 1578 in data 15 agosto 1919 che autorizzano ad aprire i concorsi per le cattedre vacanti nei Regi Istituti superiori di studi commerciali e nelle Regie scuole industriali e commerciali (N. 216);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1459, circa il mantenimento e la riassunzione in servizio di militari invalidi di guerra appartenenti alla Regia marina (N. 243);

Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 634, concernente il soggiorno degli stranieri in Italia e del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1824, che ne proroga la validità fino alla fine della guerra e ratifica del Regio decreto 29 ottobre 1920, numero 1625, che protrae di altri sei mesi la durata in vigore del Regio decreto avanti citato (N. 265);

Conversione in legge del decreto Reale 27 novembre 1919, n. 2349, relativo al passaggio delle Capitanerie di porto dal Ministero della marina a quello dei trasporti marittimi e ferroviari (N. 213);

Conversione in legge dei Regi decreti 11 marzo 1920, n. 308, e 20 gennaio 1921, numero 85, circa l'autorizzazione concessa al ministro della marina di vendere navi che non avessero più efficienza bellica (N. 239);

Conversione in legge del decreto Reale 9 novembre 1919, n. 2609, che istituisce l'ente portuale per la costruzione e l'esercizio delle opere del porto di Messina (N. 179).

VI. Relazioni della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva (N. XIX-Documenti).

La seduta è sciolta (ore 17,40).

Risposta scritta ad interrogazione.

RAVA, BARBIERI, PULLÈ, DALLOLIO ALBERTO, DALLOLIO ALFREDO, FERRI, BELLINI, MALVEZZI, NOVARO, TANARI. Al ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando provvederà (ed è urgente di farlo) alla cattedra di clinica chirurgica nella Regia Università di Bologna, accogliendo i voti unanimi e concordi della Facoltà di medicina, degli studenti e corpi scientifici e amministrativi della regione.

RISPOSTA. La interrogazione cui si risponde, ha riferimento alla proposta della Facoltà medico-chirurgica di Bologna perchè a quella cattedra chirurgica sia provveduto in via definitiva con la nomina del prof. Nigrisoli a ordinario in base all'art. 24 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore.

Chiedono gli onorevoli interroganti, mettendo in rilievo la circostanza dell'urgenza, quando sia per aver luogo l'invocato provvedimento.

L'interrogazione sembra pertanto ispirata al concetto che in ordine all'anzidetta proposta

non debba intervenire altro che la determinazione del Ministero, sicchè dipenda esclusivamente dal ministro il quando del provvedimento.

Sta però in fatto che, affinchè tale determinazione possa intervenire, è necessario, ai sensi del preciso disposto dell'art. 18 del regolamento universitario generale, che il Consiglio superiore della pubblica istruzione nella sua qualità di supremo organo tecnico consultivo dell'Amministrazione, abbia emesso il suo autorevole parere in merito, parere che agli effetti in questione venne subito richiesto appena pervenne la proposta.

Il suddetto consesso per l'esame delle questioni ad esso deferite, distribuisce ordinariamente i suoi lavori, dei quali esso stesso fissa l'ordine, in due sessioni: l'una primaverile e l'altra autunnale.

In tale condizione non è possibile dare alcun preciso affidamento circa la data della determinazione ministeriale.

Frattanto il prof. Nigrisoli è stato confermato per l'anno in corso nell'incarico per l'insegnamento suddetto.

Il Ministro
CORBINO.

Licenziato per la stampa il 22 febbraio 1922 (ore 21).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.